

L'analisi di Giorgio La Malfa che negli anni Novanta usò la formula del "partito degli onesti"

Una commissione d'inchiesta sulle cause della corruzione

«Non basta più un generico richiamo all'onestà. La politica deve indagare su se stessa per trovare le radici del proprio malcostume»

di Riccardo Paradisi

Il partito degli onesti, ricordate? Era stato l'allora segretario del Pri Giorgio La Malfa, siamo nel 1992, a usare questa formula dopo essersi dimesso dal settimo governo Andreotti. L'espressione, già usata da Spadolini, veniva rilanciata da La Malfa di fronte alle sempre più vistose crepe che l'edificio della Prima repubblica mostrava all'immediata vigilia del suo sgretolarsi sotto i colpi della magistratura. Oggi, dopo un quindicennio, La Malfa non se la sente di riproporre quell'espressione. Non solo perché adesso gli suona "troppo calvinista" ma perché questa enunciazione d'intenti non è più sufficiente contro la dilagante corruzione politica; pervadente, capillare e soprattutto trasversale. Non a caso alla Camera e al Senato si è votato per autorizzare l'arresto di un esponente del Pdl e di uno del Pd.

Si tratta insomma di fare qualche passo concreto per arginare un fenomeno connotato alle forme e al carattere d'una società liquida e post-valoriale, allentamento etico che non interessa solo la politica ma che nella politica assume connotazioni più odiose e dannose, considerato che è sulle risorse pubbliche che s'avventa la fame dei masnadieri trincerati dietro le appartenenze partitiche.

La Malfa ripercorre con *liberal* la parabola discendente della politica italiana: dai tempi eroici della ricostruzione fino ai giorni nostri passando per lo smottamento della prima repubblica e la nascita della sedicente seconda. «La forza delle posizioni ideologiche della prima repubblica, la persistenza nel dopoguerra delle culture politiche ottocentesche sublimava molte pulsioni primarie, limitava il fenomeno del malcostume, lo rendeva marginale e comunque molto individuale, limitato cioè a singoli esponenti politici corrotti per loro natura. Non era assolutamente un fenomeno così generalizzato. Nei partiti vigeva una morale politica, un'etica di cui si rispondeva alla propria coscienza prima ancora che ai propri compagni. E dove esisteva un controllo severo. A questa etica dei partiti - al netto delle tendenze partitocratiche che andava assumendo il sistema politico - c'era il clima della ricostruzione, l'entusiasmo per il ritorno alla democrazia. Questa spinta virtuosa si è andata poi appannando e corrompendo via via che ci si allontanava dagli anni eroici della resistenza e della ricostruzione. Tutto si stemperava nella routine di governo e delle amministrazioni sicché gradualmente quelli che erano visti come eccezioni diventano generalmente tollerati, considerati come fisiologici, tanto che la prima repubblica è caduta sotto gli scandali».

Da anomalia nasce anomalia: la secon-

da repubblica infatti concepita in polemica con la prima e sulla spinta delle inchieste della magistratura nasce in polemica contro la magistratura. «Intendiamoci - precisa La Malfa - una polemica in parte legittima considerato il massimalismo e la furia indiscriminata con cui si sono colpiti e distrutti almeno cinque partiti storici italiani ma la retorica anti-giustizialista coi suoi eccessi simmetrici ha finito con il diventare l'alibi per ogni misfatto, il rifiu-

gio d'ogni mascalzone che si trasforma in un perseguitato politico».

In Italia insomma è sempre vero quello che ebbe a dire Antonio Maccanico e cioè che è molto raro che si scontrino due ragioni piuttosto a scontrarsi sono due torti. «Tuttavia - continua La Malfa - io oggi non userei più quella formula partito degli onesti. Mi suona molto astratta, troppo illuministica. Non si poteva e non si può ricostruire la società italiana sullo stampo della società di Ginevra di Calvino. Questo non significa che non si debba affrontare il nodo della questione morale. Lo si deve fare con mezzi più concreti ed efficaci. Imponendo alla classe politica una riflessione su se stessa e sulle proprie cadute. Come? Per esempio si potrebbe fare una commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause della corruzione politica».

Passare dalla retorica della questione morale a un'indagine scientifica, all'inchiesta minuta delle sue sorgenti. «Per esempio - si domanda La Malfa - la proliferazione degli enti pubblici è una delle cause? Il criterio delle remunerazioni e delle consulenze nelle pubbliche amministrazioni assieme alla gestione e all'organizzazione del pubblico sono una concausa? Per ridurre il perimetro della corruzione si dovrebbe ridurre anche il pascolo dell'impiego e della spesa pubblica».

Non che il privato come hanno dimostrato i fatti più recenti, anche italiani, sia la sede d'ogni virtù ma la corruzione pubblica ha il suo punto di ricaduta sulla collettività, si approvvigiona e s'alimenta delle risorse di tutti, mette in conflitto, come si è visto, i poteri dello stato. Si tratta allora di affamare la corruzione, perimetrando e censendo i suoi pascoli, riducendoli anche. Un'iniziativa che però non può discendere e procedere dai proclami che sotto la spinta emotiva e con una buona dose di demagogia vengono ormai fatti quotidianamente da tutti ma devono appunto procedere da una conoscenza scientifica delle cause della corruzione. Tanti anni fa, quando si pose il problema della giungla delle retribuzioni, si fece una commissione parlamentare su questo dato. La classe politica che oggi deve costringersi a riflettere sulle cause della corruzione dovrebbe oggi fare una cosa simile. Anche meditando sul fatto che rispetto a un parziale svuotamento di funzioni e una sopravvenuta delega legislativa ad altre sedi come quella Europa il parlamento nazionale è ormai pletorico». Andrebbe insomma ripensata anche l'architettura costituzionale. «Per snellire lo stato nazionale e renderlo più efficace, anche contro i vuoti politici che l'Unione Europea avrebbe dovuto riempire. Lasciando vuoti ampi margini di decisionalità»

«La polemica
contro
la magistratura
ha finito
col legittimare
ogni misfatto»



italiani invece di usarlo per costringere i partiti a scegliere i candidati migliori si sono piegati col Mattarellum a accettare qualunque paracaduto piombasse loro addosso; così che alla fine il Porcellum è arrivato addirittura all'abolizione integrale di ogni possibile preferenza. Ma il venir meno sia delle campagne per le preferenze che delle macchine di partito invece di abbattere il costo della politica lo ha fatto schizzare in alto: e lo stesso dicasi della corruzione. Col Pdl Papa, appunto, anche il Pd Tedesco è finito in mezzo a questo *Armageddon*. E la decisione con cui il Pd ha deciso di chiedere comunque il suo arresto a qualcuno sembrerà forse prova di rigore. Ad altri invece ricorderà Edoardo Nottola: il costruttore - speculatore edilizio - consigliere comunale protagonista delle *Mani sulla città* di Francesco Rosi, pronto a scaricare sul suo stesso figlio la responsabilità dello scandalo in cui è coinvolto, in modo da poterne addirittura approfittare per diventare assessore all'edilizia.

Insomma, l'ideologia faceva rubare, ma rappresentava anche un calmiera al furto. Una volta preso quel che serviva a far funzionare gli apparati e a dare uno stipendio al numeroso personale che ci viveva attorno, il prelievo si fermava. Viceversa oggi gli eletti selezionati al dito dal capo, proprio perché non hanno idea di quanto potranno durare, sembrano preoccuparsi solo di arraffare quanto possono intanto che fanno in tempo. Magari non è così; magari si potrebbe dimostrare che rispetto alla Prima Repubblica il prelievo è calato. Ma se pure la quantità è minore, lo scandalo è invece maggiore, proprio perché tutto va nelle tasche dell'arraffatore. Senza più alcun alibi morale sui fini che giustificano i mezzi. Mentre l'irritazione verso la "Casta" cresce, dunque, Calderoli prova la carta del taglio drastico del numero dei parlamentari, collegando anche a loro remunerazione al lavoro fatto. Ma si può equiparare il lavoro di un deputato o un senatore a quello di un usciere? In realtà, componente importante dell'opera di un parlamentare dovrebbe essere la presenza nel proprio collegio, a coltivare i rapporti con gli elettori. Ma, lo si è ricordato, lo stesso Calderoli col Porcellum ha reso questo rapporto completamente inutile. Da una parte, dunque, Calderoli è di quelli che dice demagogicamente di voler togliere a Roma i ministri. Dall'altra, fa di tutto per farvi concentrare gli eletti. Che dire? Il fatto è che, altra differenza fondamentale, nel 1993 tutti i fusibili della politica saltarono. Ormai, tutti i corti circuiti del futuro bisognerà affrontarli senza salvavita.